

Prediletti e scelti da Dio

Intervista a cura di Dante Bettoni pubblicata sul settimanale diocesano "La Cittadella", 19 giugno 1988, pag. 5.

Esperienze di vita con i portatori di handicap, specie nell'ambito del volontariato, sono presenti abbastanza diffusamente, pur se in maniera piuttosto episodica. Ma probabilmente pochi possono documentare, come Vittorina Gementi alla Casa del Sole, attraverso le prove di una vita intera, la propria "competenza e attendibilità". Perciò la interpelliamo.

Non vi è dubbio che gli ospiti di quella casa sono "poveri" e che, in certo senso, "poveri" sono i loro genitori, i loro famigliari, cioè bisognosi di affetto umano e solidarietà civile. In genere a loro si dedica soprattutto compassione, che non giunge sempre a trasformarsi in coinvolgimento attivo, impossibile a chi sia orientato a rimuovere da sé le immagini sgradite della sofferenza.

Signorina Gementi, sono "poveri" questi bambini?

I bambini cerebrolesi, nel nostro mondo efficientistico, sono considerati "poveri", perché non hanno gli strumenti umani per concorrere e competere con chi usa della "vita" per possedere, per avere, per fare.

Questi bambini con handicap cerebrale sono i "primi" nel Regno dei Cieli e - come dice il Vangelo - proprio perché "poveri-ultimi" sono "Beati" già qui [Cf. Mt 5,3 e Lc. 6, 20]. Sono poveri di doni naturali: intelligenza, linguaggio, capacità di movimento volontario libero, autonomia. Sono "ricchi" di doti naturali: capacità di amare, gioia di essere amati, pazienza, lealtà, serenità. Possiedono tanta grazia e serenità interiore da contagiare chi li avvicina.

Prescindendo da atteggiamenti particolari e personali, qual è il comportamento ordinario delle comunità, compresa quella ecclesiale, e delle istituzioni mantovane verso i portatori di handicap dentro e fuori dalla Casa del Sole?

Le persone hanno timore e paura ad affrontare il problema dell'handicap, perché manca la conoscenza o meglio la "cultura" dell'handicap: la dignità dell'uomo non è diminuita dall'handicap, anzi dovrebbe essere valorizzata.

Ancora oggi la gente, come duemila anni fa i discepoli del Signore, chiede: "Maestro, quest'uomo è nato cieco; di chi è la colpa? Sua o dei suoi genitori?"; e Gesù: "Non ne hanno colpa né lui, né i suoi genitori, ma è così perché in lui si possano manifestare le opere di Dio" [Gv 9, 2-3]. Credo che molte opere di Dio non si manifestano nelle nostre comunità ecclesiali proprio perché non abbiamo la presenza preziosa di questi fratelli, prediletti e scelti da Dio.

Che rapporto c'è, in termini quantitativi, tra fenomeno dei disabili e luoghi e possibilità di terapia ed accoglienza nella nostra provincia?

Nella nostra provincia, per i disabili adulti esistono diversi Centri diurni assistenziali; mancano strutture diurne per i gravissimi oltre il diciottesimo anno. Siamo carenti di strutture diagnostiche e terapeutiche specialistiche e di servizi promozionali.

La Casa del Sole e le attività connesse sono in condizione di soddisfare tutta la domanda? Hanno eventualmente delle liste di attesa o sono sottoutilizzate? Perché?

La Casa del Sole non ha mai avuto e non ha liste d'attesa; infatti per rispondere al problema dei gravissimi ha realizzato il Centro Solidarietà. A Mantova sarebbe possibile soddisfare tutti i bisogni, se la diagnosi e le terapie seguissero il concetto del "massimo recupero possibile", con interventi riabilitativi precocissimi e

pedagogicamente adatti all'età. Se alla Casa del Sole un bambino cerebroleso arriva a 10-12 anni, ha ormai perso gli anni migliori per il suo "massimo recupero".

Spesso i famigliari dei bimbi handicappati tendono (comprensibilmente?) a mascherare e/o attenuare la condizione dei figli. E' solo questa la manifestazione della loro povertà?

I genitori, se correttamente informati dagli specialisti circa l'handicap cerebrale del figlio, non mascherano, ma collaborano attivamente per la migliore crescita e promozione del figlio, che amano più di ogni altro. Se invece sono male informati, commiserati e disorientati non vogliono accettare la realtà e si affidano a chi fa perdere loro il tempo migliore e diventano "poveri" doppiamente sia perché non vivono serenamente la realtà esistenziale del figlio, sia perché non permettono a lui di essere quello che è.

Che cosa suggerisce, nella situazione data, come "supplemento d'anima" e per un cammino di chiesa missionaria, ai cattolici mantovani?

Un serio esame di coscienza per focalizzare l'impegno della nostra vita nella preghiera e nel servizio, alla luce di quanto S. Paolo nella prima Lettera ai Corinzi (12, 22-23) ci dice: "Le membra del corpo che paiono le più deboli sono molto più necessarie e, quelle che stimiamo di minor pregio, noi le circondiamo di onore maggiore".

E che troviamo il tempo per stare accanto fraternamente, senza pensare di dare, ma con il desiderio di ricevere, ad un handicappato, ad una famiglia che vive questo problema; o trascorriamo qualche ora alla Casa del Sole o al Centro Solidarietà. Tutta la nostra chiesa mantovana si arricchirebbe evangelicamente.

Emerge dalle parole serene e dal sorriso di Vittorina Gementi la convinzione, la certezza di aver scelto la strada giusta e di aiutare altri nella stessa direzione. Ci sono infatti tre tipi di approccio al problema dell'handicap: il rifiuto, che si manifesta con le disperazioni dell'aborto o della eutanasia; la risposta efficientista e funzionale, che si chiude nei limiti dello stato e della società assistenziale; l'attenzione ai valori che sono e restano e spingono a collaborare alla promozione dei soggetti svantaggiati. E' la via della Casa del Sole, la via dell'amore.